

Ceccanti: «Vogliono ancora larghe intese per avere il monopolio dell'opposizione»

L'ex senatore pd: apertura fittizia
Il loro proporzionale si propone
l'obiettivo di non dare vincitori

Corrado Castiglione

Professore, sarà pure dettato da tatticismi interni al movimento ma quest'apertura al dialogo fatta da Grillo potrebbe essere l'occasione buona anche per i Democratici, nell'obiettivo di emendare l'Italicum. Non crede?

«Non sono molto ottimista sul tipo di dialogo che si va ad aprire».

Perché?

«Perché è evidente che sul punto principale i loro obiettivi sono diametralmente opposti ai nostri».

Allude al proporzionale corretto alle preferenze del Democratellum?

«L'Italicum è sicuramente migliorabile, ma sul punto fondamentale non si discute: si tratta di una legge elettorale che si propone l'obiettivo di determinare subito un vincitore. È uno schema semplice che ha una sua logica: in gara ci sono tre schieramenti principali, ma il voto non lascia spazio ad equivoci e alla chiusura delle urne c'è uno solo che vince».

Invece?

«Ora, se il Movimento Cinque Stelle ha l'ambizione di aspirare ad essere il primo partito oppure il secondo, per poi giocarsela, va

bene. Così come mi aspetterei la proposta di alzare la soglia di sbarramento dal 37 al 40%».

E lei non ha questa sensazione?

«Tutt'altro. Loro mirano ad una legge elettorale che non scelga un vincitore. Di fatto, il loro Democratellum vuole soltanto ridurre i partiti più piccoli, per rafforzare di più i tre schieramenti principali. Dopodiché si costringe - così com'è ora - i due schieramenti opposti alla Grande Alleanza, per poi confermare ai Cinque Stelle il monopolio delle opposizioni. Ma così non può funzionare».

Dunque il dialogo, a suo avviso, nasce già chiuso?

«Senza dubbio, perché sul tappeto non c'è un semplice problema tecnico».

Quale segnale dovrebbe arrivare per convincerla del contrario?

«Dovrebbero cambiare opinione. Dovrebbero accettare di ripartire dall'Italicum. Ma non lo faranno».

Eppure di spunti ce ne sono per una discussione, dalle preferenze al cosiddetto voto sfavorevole, al no alle candidature plurime in più circoscrizioni: non crede?

«Ci deve essere una gerarchia di obiettivi. Tutto il resto - lo riconosco - è trattabile, ma sul punto fondamentale no, non si può tornare indietro».

C'è anche la questione del voto disgiunto...

«Sono tutte questioni secondarie».

Anche l'ipotesi di modulare la soglia di sbarramento meriterebbe una riflessione.

«Tutto inutile. I Cinque Stelle hanno congegnato un sistema del tutto diverso dall'Italicum. La loro è un'apertura per modo di dire. Come se sulla strada di Palermo ci rappresentassero il desiderio di dialogare mentre noi stiamo andando a Milano. Così non ha senso».

Quale modello dovrebbero seguire?

«Indubbiamente quello che c'è nei Comuni, laddove c'è larga competitività e dove, tra l'altro, i Cinque Stelle in più di un'occasione hanno dimostrato di avere la capacità di vincere anche là».

Insomma, per voi il Democratellum non esiste neppure?

«Non ha significato riflettere sulle modalità di elezione dei candidati se non si riflette prima sul governo. Sarebbe come dire che invece di dialogare su quello che vogliamo mangiare a pranzo ci mettessimo a dissertare su quale tipo di tavola apparecchiare... L'Italicum avrà anche tanti aspetti che possono essere migliorati, ma sull'obiettivo principale non ci possono essere dubbi: subito dopo il voto ci deve essere un vincitore. Grillo non vuole questo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La priorità

Preferenze, voto disgiunto: su tutto si può discutere
Il nodo non è come scegliere i candidati, ma il governo

